

MISSIONE BERGAMO



Chi siamo e dove vogliamo andare

Alle radici della buona politica e del **senso civico**. Come alimentare e sostenere la passione per il «bene comune»? Come vincere la **disaffezione** e saper **valorizzare l'impegno** delle giovani generazioni?

missionebergamo@ecodibergamo.it

Impegno in politica? Ma va alimentato con l'ascolto dei giovani

di Maria Chiara Sertori



Riavvolgiamo per un attimo il nastro e torniamo ai mesi tragici della pandemia. In quei momenti emerse in modo netto il ruolo di sindaci e amministratori comunali, come di chi ricopriva una qualche responsabilità, a diversi livelli, nel gestire i servizi sul territorio. Con l'incalzare della tragedia, crebbe anche un senso di responsabilità diffuso. Dall'assistere anziani e vulnerabili al collaborare con le autorità sanitarie, dal gestire risorse e volontari al comunicare correttamente il da farsi. Nell'ora più buia, chi si occupava della vita "civile" (ma lo stesso vale anche per altre figure, come ad es. parroci e responsabili di associazioni e cooperative) rappresentava realmente l'intera comunità, e l'orizzonte che dava un senso alle scelte quotidiane era davvero quello del "bene comune", cioè del bene per tutti e per ciascuno. Oggi? Come è possibile rimanere in questo orizzonte? Si tratta

di una sfida decisiva, ne è convinto anche Gianantonio Farinotti, che è direttore degli Uffici di Piano degli Ambiti Territoriali Sociali di Grumello del Monte e Valle Imagna - Villa d'Almé. Il suo è un punto di osservazione particolare: ha a che fare con la gestione dei servizi educativi e sociali di una trentina di Comuni (8 nella cosiddetta media pianura bergamasca nell'Ambito di Grumello del Monte e 20 nella zona montana e dell'oltre Brembo nell'Ambito Valle Imagna-Villa d'Almé) e dialoga sia con sindaci e amministratori, sia con i cittadini e la realtà del Terzo settore. «Se non andiamo alla radice della politica e del senso civico - ci dice Farinotti - non colpiamo nel segno. Quale cosa migliore se non quella di rappresentare non solo una parte, ma tutta la comunità in cui vivi e operi? Per dare voce alle istanze vere di luoghi e persone. Questo, paradossalmente, duran-

te la pandemia fu più semplice, perché c'era un'emergenza, un'urgenza evidente a cui corrisponde con iniziative precise e definite. Oggi se uno volesse assumere quel metodo, non solo dunque per la straordinarietà ma per il tempo ordinario, potrebbe ottenere risultati importanti. Ma quali sono le motivazioni che spingono ancora oggi una persona ad impegnarsi? «Dipende molto dalla storia di ciascuno. Ma direi che un elemento imprescindibile è la passione. Come in ogni relazione umana, anche nell'interlocuzione con il proprio territorio se uno ha passione si vede; questa si tramuta in azioni concrete nell'incontro con le diverse parti di una comunità: giovani, adulti, persone che accudiscono gli anziani... Rappresentano dei mondi che, se adeguatamente ascoltati, sono forieri di cose buone da considerare e darlan-

ciare in una prospettiva politica in senso ampio».

E come si può rilanciare questa passione alle nuove generazioni?

«Non è un tema facile. Anche un'iniziativa come l'indagine che state facendo può servire... Perché occorre prima capire se ci sono degli elementi che rappresentano realmente il modo di pensare oggi dei giovani. Questo lo dico perché ho l'impressione che gli adulti possono avere una visione che è sì utile e importante, ma che non può prescindere dall'ascolto reale dei giovani, e questo, secondo me, oggi manca. Pur con tutte le fatiche, occorre continuamente provare a sollecitare l'attenzione delle giovani generazioni per pensare al futuro con chi il futuro lo vivrà».

In questo contesto di cambiamento, di cosa dovrebbe occuparsi la politica oggi?

«Torniamo agli insegnamenti della pandemia. Noi come direttori dei 14 Ambiti eravamo in seconda fila, non in prima linea negli ospedali. Ci siamo preoccupati nei primi 90 giorni di garantire la tutela dei più fragili, quindi degli anziani, delle persone disabili, di chi andava raggiunto perché solo nella propria casa... Quello che posso dire, come primo punto per chi si occupa della cosa pubblica, è che occorre essere più veloci. Io credo che rispetto alle istanze che arrivano dalle diverse parti del territorio, occorra operare senza indugi. Allora, durante il Covid, se uno ti chiedeva una bombola d'ossigeno,



Gianantonio Farinotti
Uff. di Piano Ambiti di Grumello e di Valle Imagna - Villa d'Almé

doveva averla subito e non dopo 5 giorni o sarebbe morto. Il Covid ci ha mostrato che se abbiamo delle richieste da parte dei cittadini dobbiamo dare delle risposte immediate.

E poi il secondo punto: la concretezza. Uso sempre il paragone del Covid: se in quel momento non avevamo le mascherine "dovevi" trovarle. Oggi, rispetto a cosa "fare" con i giovani piuttosto che con altre fasce di popolazione, dobbiamo puntare alla concretezza delle risposte, cioè non possiamo essere evasivi ed astratti.

Nel caso dei giovani, ad esempio, si può pensare che ci sia un bisogno di "senso". Benissimo, se hanno bisogno di senso occorre condividere con loro risposte "di senso", ma adesso, non tra 5 anni. Posso quindi dire, per sintetizzare, che ho avuto la netta percezione che la velocità e la concretezza - senza far aspettare le persone - si siano rinforzate e con loro le moti-

vazioni che ci portano a seguire il ciclo di vita personale e familiare di ciascuno».

Ma questa attenzione alla persona, evidente durante il Covid anche nella sfera politica, oggi c'è ancora o si è indebolita?

«Potremmo dire che c'è stato un calo di tensione. Nulla, dal mio punto di vista, si mantiene nel tempo senza un'adeguata alimentazione. Quindi questa prospettiva che durante il Covid - dentro la tragicità del momento - ha assunto delle fattezze evidenti in termini positivi, dobbiamo ricordarci che va sostenuta e tenuta viva.

Io credo che sia il momento giusto - c'è anche un numero importante di comuni che vanno a elezioni a giugno nella nostra provincia - per rilanciare e riprendere questo tema, sia per gli amministratori già impegnati, sia per quelli potenziali, che per i giovani che si candideranno. Al livello locale e provinciale, servono consessi (penso ad esempio alle iniziative delle Aclie di altri organismi di cui è ricca la terra bergamasca) dentro cui chi vuol fare politica possa intraprendere percorsi formativi in cui non si acquisiscano solo informazioni tecniche - pure importanti, perché fondamentali - ma ci si possa ridire il "perché". Perché ci impegniamo? Perché ci candidiamo? Non sono domande né scontate né retoriche ma la base per costruire percorsi di responsabilità nei nostri territori, secondo le logiche del personalismo comunitario».

Un contributo da Perth (Australia)

«All'estero mi dicono: tieni troppo al lavoro fatto bene»

Tenacia, senso di responsabilità, forza di volontà: sono alcune caratteristiche che contraddistinguono tanti bergamaschi in giro per il mondo. Come conferma anche questa lettera che ci arriva dall'Australia.

Partendo dal presupposto che sono orgogliosissima di essere bergamasca, questi tredici e più anni all'estero mi hanno fatto apprezzare e riscop-

rire le mie origini bergamasche, e hanno confermato quanto noi bergamaschi abbiamo quel "qualcosa in più" rispetto al resto del mondo..., e non è solo una comparazione con le altre nazionalità, ma anche un paragone rispetto a italiani di altre regioni.

In questi anni la maggior parte dei miei colleghi e superiori vari, hanno elogiato il mio "hard working", la qualità del mio lavoro, il mio essere multitasking e l'essere sempre di-

sponibile ad aiutare i colleghi.

Devo però fare una premessa. Sono stata fortunatissima in quanto sono cresciuta con due grandi modelli: mio padre e mia madre, entrambi bergamaschi da generazioni (non a caso il cognome Colleoni, che adoro e amo dal profondo...).

Da mia madre ho preso la qualità di cercare di aiutare gli altri ed essere disponibile per tutti. Ogni volta che le chiedeva: «mamma, posso chiederti un favore?», lei mi rispondeva sempre «Anche due!». Decisamente, mia mamma è stato un grandissimo esempio di altruismo e di generosità, che è una qualità innata del bergamasco.

Da mio padre invece ho pre-



Elena Colleoni, di Montello: geologa, vive e lavora a Perth (Australia)

so certamente il lavorare duro, la qualità del lavoro, l'integrità lavorativa ed il fatto di essere multitasking. Mio padre ha mantenuto e cresciuto una famiglia di 8 persone (siamo 6 figli, io sono la più piccola) e molto spesso lavorava giorno e notte e faceva tutti i lavori possibili per la casa, da muratore a giardiniere, da elettricista ad idraulico, ecc.. (da qui il duro lavoro ed il multitasking).

Sono particolarmente precisa e minuziosa quando lavoro, e anche questa è una dote che ho preso da mio padre e che è riscontrabile nei bergamaschi. Una volta un mio collega mi ha detto che «tengo troppo al la-